

CORRISPONDENZE

Salgo le scale cercando di ignorare le urla dei miei genitori durante l'ennesima litigata. Mi chiudo la porta alle spalle e tiro fuori dallo zaino il telefono con le cuffiette. Ho bisogno di sdraiarmi, chiudere gli occhi e fare finta che tutto questo, il trasferimento, i miei che litigano, la distanza con il mio ragazzo, i compiti da fare, non sia reale. Ma il letto non è pronto. Mi sdraio per terra. Un'asse del parquet fa uno strano rumore quando mi siedo. Provo ad alzarla. Inaspettatamente, si solleva. Trovo delle lettere.

“Cara Ally,

sono due settimane che ce ne siamo andati, a casa nostra tutto era troppo pericoloso. Due bombardamenti in una settimana. Due. Le case del vicinato erano ridotte in polvere. Qui dagli zii la situazione è più calma, ma tutti dicono che peggiorerà. Sono felice di essere al sicuro, ma sono senza amici, sola. Qui entri in gioco tu. Sarai una specie di confidente per me. Inizio quindi con il confessarti che ho paura. Il mio fidanzato Jackson e la sua famiglia sono rimasti, non hanno un posto in cui rifugiarsi. Ci siamo salutati, ma sembrava più un addio che un “Ci vediamo quando finisce tutto, tieni duro”. Abbiamo deciso di tenerci in contatto tramite delle lettere. Ieri è arrivata la prima, ma non l'ho ancora aperta. Ho paura, ho tanta paura. Per lui, per me, per gli amici e per quello che sta succedendo. Non voglio avere cattive notizie, non ho la forza di leggerle. Temo che lo manderanno presto in guerra, ho sentito dire dal papà che stanno chiamando tutti al servizio militare. Quando sarà il suo turno? Quando Dio deciderà di separarci più di quanto non abbia già fatto? Non voglio perderlo.

Tua,

Mary.”

Mi sembra che questa ragazza, Mary, mi capisca. Anche io, ora più che mai, ho bisogno di qualcuno a cui confidare i miei segreti, le mie paure, le mie ansie e le mie mille paranoie. Mi sento esattamente come lei. Solo che io e Riccardo, il mio ragazzo, abbiamo molti più mezzi di comunicazione a disposizione. Ci sono i social, le videocchiamate, le mail, i messaggi. Tutto è più veloce ed istantaneo, ma, nonostante mi abbia promesso che ci sentiremo ogni giorno, ho paura di perderlo. Ho paura che si dimentichi di me. Che trovi qualcuno migliore di me. Che smetta di amarmi.

“Cara Ally,

lunedì scorso Mark si è ammalato. Per due giorni ha avuto la febbre talmente alta da non riuscire a fare nulla. I miei zii e i miei genitori hanno pensato ad un'influenza molto aggressiva. Fa freddo e non ci sono molti vestiti per coprirsi. Ci aspettavamo che potesse accadere a qualcuno. Stava malissimo, vomitava, diceva di avere male alle gambe e alla schiena. Giovedì mia mamma ha notato delle bollicine nella bocca. Venerdì sera la fronte gli si è riempita di uno sfogo che stamattina, domenica mattina, era su tutto il corpo.

Dato che la febbre continua a salire, i miei zii sono andati a cercare un medico. Fortunatamente l'hanno trovato e Mark è stato visitato. Vaiolo. Il dottore ha detto che non c'è cura, si può solo sperare per il meglio. Inizio a dubitare della bontà del Signore: se davvero è così misericordioso come mi hanno insegnato, perché non ferma tutto questo?

Tua,

Mary”

Sono come congelata. Ha perso suo fratello? Per il vaiolo? Mi sembra di aver fatto il vaccino per prevenirlo, possibile che sia stato inventato così tardi? Non posso credere che la medicina

abbia trovato una soluzione dopo così tanto tempo. Chissà quanti Mark sono morti. Non riesco a capire come si potesse vivere senza medicine quando io, solo un paio d'ore fa, ho portato in casa un'intera borsa di medicinali. E poi, gli zii sono andati a cercare un dottore? Oggi io chiamerei l'ambulanza. E se allora ci fossero stati i vaccini, le cure mediche e tutto il resto? Mark, e come lui tutti gli altri morti per malattie, sarebbero ancora vivi? Mary ha ragione: perché Dio non ha fermato tutto questo?

“Cara Ally,

non avevo mai ragionato sul fatto che ogni lettera che ti scrivo potrebbe essere l'ultima. Fa paura, ma è la realtà. È come se fossimo piccoli granelli di sabbia, pronti a volare via al primo soffio di vento. Questa è la nostra natura. E come senon fossimo abbastanza fragili ... Ora è come se una persona, la Guerra, si fosse sdraiata sulla sabbia e avesse iniziato a soffiare. Tutti i granelli di sabbia stanno volando via. Quando sarà il mio turno? Quando quello della mia famiglia, dei miei amici, delle persone che fanno parte della mia vita? Sono terrorizzata dall'idea di rimanere sola. Insomma, cosa dovrei fare se morissero tutti? Come potrei farcela da sola? E poi, chi può sapere quando arriverà il momento in cui voleremo via? Potrebbe essere oggi, domani, tra dieci, quindici o cinquant'anni. E se il tempo non dovesse bastarmi? Come posso godermi l'adolescenza se convivo con la costante ansia che qualcuno bombardi casa mia? La realtà è che morirò senza aver mai iniziato a vivere. Non ho mai corso sotto la pioggia, non ho mai urlato a qualcuno di andarsene, non ho mai fatto pazzie di nessun tipo. Non ho nemmeno finito la scuola. E se dovessi morire prima di essere pronta? E se dovessi andarmene prima di aver iniziato a vivere?

Tua,
Mary”

Questa era l'ultima lettera. Non so cosa sia successo a Mary. Non so se il vento l'abbia portata via, o se abbia portato via la sua famiglia. Vorrei saperlo. Tolgo le cuffiette e osservo il soffitto. Ha ragione. Siamo fragili. Dovremmo vivere la nostra vita pensando a ogni giorno come se fosse l'ultimo, perché non sappiamo quando voleremo via. A differenza di Mary, però, io mi sento più fortunata, io posso scegliere, nessuno ha scelto la Guerra per me. Sicuramente è più complicato, la nostra esistenza è più complicata... Può sembrare un paradosso, perché oggi abbiamo di più, eppure ai nostri occhi risulta il niente più assoluto, soprattutto in un'età come la mia. Ma il mondo ci pone davanti a miriadi di strade, a miriadi di opportunità ... Il mondo ci dice di scegliere e che possiamo farcela. La mia Guerra si può sconfiggere. E io devo vivere la mia vita, non sprecarla. Io posso essere felice. Io posso trovare la felicità. Stare chiusa in camera, arrabbiata con tutto ciò che mi circonda, di certo non mi aiuta. Mi alzo e scendo le scale. Grazie Mary.